

Ricordo Omelia del Vescovo Santin

# Don Marzari ricordato dal Vescovo Santin

"Fu sempre, fino all'ultimo, figlio tenerissimo della Chiesa."

Siamo raccolti in preghiera attorno alla spoglia mortale di Mons. Edoardo Marzari, sacerdote fra i più degni e benemeriti della diocesi. Il dolore del distacco è illuminato dalla fede, che vede nel distacco, nel passaggio, il ritorno del figlio alla Casa Paterna. Stanco per l'incessante logorante lavoro, le molteplici sofferenze e i vari morbi, che minavano la sua vita, ha trovato la pace. Ma lascia noi nell'angoscia di non averlo più visibilmente vicino, fratello, sprone valido in ogni nobile impresa, maestro illuminato e sicuro.

Fu uno dei più fervidi animatori della gioventù.

Geniale e audace in mezzo alla gioventù studiosa, sapientemente vicino a quella operaia, fu tra i primi a scegliere forme nuove, sanamente aperte, in ogni sua iniziativa, dai lontani tempi che lo videro prodigiosamente attivo a Capodistria, fino all'Opera Figli del Popolo, che egli concepì come una grande casa ospitale, aperta ai giovani poveri per aiutarli nell'educazione cristiana e nel diritto allo studio, quando di diritto allo studio nessuno parlava; alla repubblica dei ragazzi, che

doveva avviare i fanciulli e gli adolescenti a forme di autogoverno, che li educasse civilmente e li preparasse alla vita pubblica; alle colonie per i più bisognosi, che avevano un loro volto e uno spirito, inconfondibili.

Assistette gli universitari cattolici nel loro periodo più felice, creando una fucina di formazione personale e di studio, che diede frutti eccellenti. Ad essi donò strumento di cultura, una scelta e non dimenticata biblioteca. Diresse «Vita Nuova» in tempi difficili e fu tra i più convinti animatori dell'Azione Cattolica. Era sempre presente ove vi era da lavorare, da incoraggiare, da offrire le spalle per portare la croce, qualunque essa fosse.

Radicalmente insofferente di ogni imposizione estranea al suo sacerdozio, amò la Chiesa con amore geloso e le fu fedele, sempre, con chiara lealtà.

Modernissimo per idee e piani, che nascevano dalla sua mente acuta, sempre al corrente con il progresso degli studi — gli ultimi giorni mi parlava di un'opera nuova appena uscita e già da lui acquistata e letta, — egli era uno dei sacerdoti più culturalmente preparati.

Fu sempre, fino all'ultimo, figlio tenerissimo della Chiesa, fedele nella dottrina all'insegnamento del sacro Magistero. Egli lo affermava con vigore nelle varie riunioni alle quali partecipava. Affondava le radici nella dottrina chiara e sicura della Chiesa e si gloriava, come di ciò che aveva più caro, di essere indissolubilmente radicato ad essa.

Non fu uomo solo di parole. Brillante predicatore e conferenziere noto e desiderato, egli sapeva che la parola deve incarnarsi nell'azione. Operoso nel ministero, pronto ad impegnarsi, non rifiutava il rischio. Da questo, quando fu necessario e con senso di responsabilità, non rifuggì mai. Parecchie associazioni e movimenti ebbero in lui il promotore.

ACLI, scuole per giornalisti, sindacati, lo ebbero agli inizi attivamente presente. E godeva se tutto continuava con lo spirito e sulla strada da lui segnati.

Quando scoppiò la tempesta più cupa egli fu sulla breccia, primo fra i primi. «Perché — mi diceva — anche qui deve proiettarsi la luce della Chiesa, affinché nella lotta trionfi solo il bene, sia liberato il Paese e sia impedito che l'ingiustizia tutto devasti». Finì in dura prigione, fu dolorosamente sevizato, sopportò in silenzio, difendendo gli altri. Fuggì alla morte per puro miracolo. Doveva finire con Paolo Reti alla Risiera. Anche nella prigione, in tali condizioni di sofferenza e pericolo, trovò la forza e la serenità di spirito di compilare un breve studio filosofico, che dissipasse dubbi ed errori in chi allora ne aveva bisogno. Era un atto di carità e lo fece pervenire fuori del carcere. Perdonò, dimenticò.

Ma non dimenticò la sua terra, che amò appassionatamente. Mons. Marzari era un uomo entusiasta, prodigo di sé, era un saggio e felice innovatore, un infaticabile lavoratore. Visse lietamente la sua povertà, egli che aveva dato a tutti. Non la ostentò, la visse, ed era una vera lotta procurargli gli indumenti necessari. Non era una posa, era spirito e virtù.

Ma soprattutto fu un uomo di Dio, un uomo veramente di Dio. Non mancava mai a riti di preghiera, ai convegni sacerdotali, che pure i suoi mali gli rendevano difficili. Si trovava volentieri fra sacerdoti. E del clero godeva la fiducia e la stima, senza limiti. Fu Sacerdote prima di tutto e soprattutto. Essere Prete era la sua gioia e la sua fierezza. Egli, in tempi non facili, fece riflettere la luce del Sacerdote davanti a giovani ed anziani, a coloro che per idee erano vicini e a coloro che ne erano lontani.



Questo è un grave lutto per la Diocesi. Nella preghiera e nel pianto invociamo pace all'anima del confratello che ci ha lasciati. E preghiamo Dio, anche per questa afflizione, di avere misericordia di noi. Chiami Iddio giovani generosi, aperti alla più alta donazione al Signore e alla nostra gente, perché ne seguano la via e l'esempio. Ispiri alla comunità dei fedeli sensi di comprensione degli alti bisogni spirituali che sorgono nella grande famiglia diocesana, sì che esprima dal suo seno coraggiosi e ardenti messaggeri della Parola divina e operatori santi dei misteri di Cristo. Questa certamente fra tutte è l'offerta più necessaria al nostro popolo.

Penso alla sua veneranda Mamma. La conforti nel suo immenso dolore il pensiero di aver dato alla Chiesa e alla società un tale figlio.

E Iddio, Padre misericordioso, conceda all'anima del nostro fratello Edoardo la beatitudine eterna.

Omelia inoltrata da mons. Ettore Malnati



Ricordo Inaugurazione mostra fotografica di don Edoardo Marzari

## Inaugurata la mostra fotografica

Roberto Gerin

L'allegro e spensierato vociare dei ragazzini ha accolto, domenica 28 maggio, il Vescovo Emerito mons. Crepaldi al suo arrivo a Palazzo Vivante: erano i giovani atleti impegnati nei tornei di mini volley e mini basket della Azzurra RdR in corso nel rinnovato cortile interno. Alle 12, mons. Crepaldi è stato accolto dal Presidente dell'Opera Figli del Popolo Claudio Colusso per il taglio del nastro della mostra fotografica dedicata a don Edi, assieme al curatore della stessa Fulvio Bisacco (direttore della RdR) ed al Presidente del Consiglio Comunale Panteca. Presente il Presidente della Lega Nazionale Sardos Albertini, appresentanti delle comunità istriane e tanti "ragazzi" che hanno cercato di riconoscersi in qualcuna delle foto esposte.

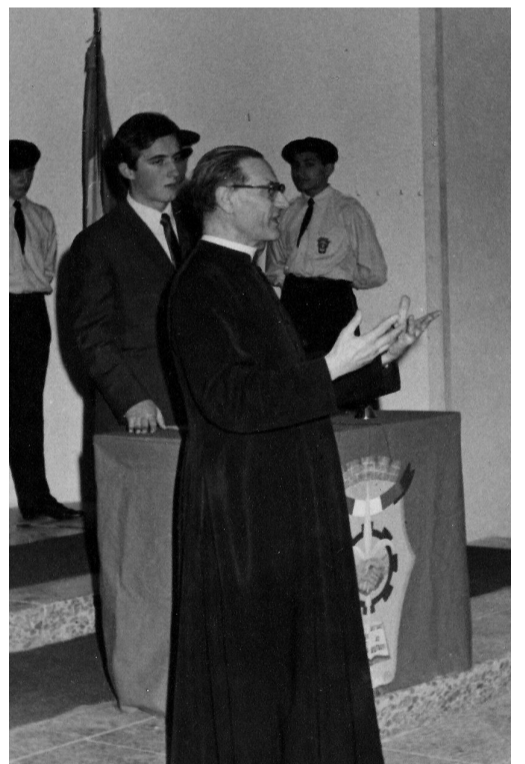
La mostra, che sarà aperta fino al giorno 6 dalle ore 17 alle 19, spazia dall'adolescenza del giovane scout Edoardo, al suo ritorno a Capodistria come sacerdote, animatore delle attività giovanili, dalle gite in barca alla bicicletta, alle rappresentazioni teatrali, all'inse-

gnamento al liceo Combi. Dopo l'impegno quale Presidente del Comitato di Liberazione, la prigionia e le torture (commoventi le "bugie" con cui cerca di tranquillizzare la mamma sulle condizioni in carcere) e la fine dell'occupazione titina, inizia la fase "civile". La fondazione delle ACLI, della Democrazia Cristiana, la rinascita della Lega Nazionale, la scuola professionale. Iniziative da cui, scrisse, bisognava "sganciarsi" prima possibile, perché "la nostra lotta non è per il dominio della Chiesa sul mondo, ma perché la Chiesa possa animare il mondo dello spirito evangelico".

Naturalmente grande spazio nella mostra è dedicato alle sue opere più amate, l'Opera Figli del Popolo e la Repubblica dei Ragazzi. Opere in cui concretizzò tutti i principi pedagogici del suo agire, e che lui stesso riassunse con queste parole: "dobbiamo quindi educare i giovani al senso dell'obiettività, la verità esiste ed è una sola, ed a non vivere di rendita, ma guadagnarsi ora per ora la propria posizione nel mondo". Parole che restano tuttora di grande attualità. Anche mons.

Crepaldi ha osservato con interesse i pannelli in esposizione, che raccontano anche la storia di Trieste in quelli anni difficili, e che si concludono con le foto dei funerali celebrati dal Vescovo Santin (che nell'orazione funebre gli rese onore dicendo "quando scoppiò la tempesta più cupa egli fu sulla breccia primo fra i primi... fu Sacerdote prima di tutto e soprattutto. Essere Prete era la sua gioia e la sua fierezza". Non manca, a conclusione della mostra, la rappresentazione della vita attuale dell'Opera e della RdR, che prosegue, pur con i tempi cambiati, sulla via indicata da don Edoardo Marzari. La mattinata si è conclusa con la celebrazione della S. messa in suffragio, cui hanno partecipato le autorità, i soci dell'Opera Figli del Popolo e le decine di mini atleti partecipanti ai tornei. Mons. Crepaldi, nell'omelia (che trovate qui a fianco) ha ricordato ai presenti che "il grato ricordo di don Edoardo Marzari, ci deve impegnare a far tesoro della sua illuminante testimonianza e del suo stimolante esempio di vita cristiana.

Sono certamente cambiati i tempi, ma, non



per questo, sono venute meno le sfide. Soprattutto una, quella educativa". Le manifestazioni proseguiranno il 1 giugno, alle 18, con una conferenza all'oratorio della Parrocchia di Sion ed il 6 giugno, a Palazzo Vivante, a partire dalle 17.30, con una visita guidata alla mostra ed una tavola rotonda che sarà introdotta dal Vescovo mons. Enrico Trevisi. Sono previsti gli interventi di Roberto Spazzali, Sergio Bonifacio, Silvio Delbello, Marino Marini, Andrea Transi con le conclusioni di Claudio Colusso. Il tema di entrambi gli incontri è "Abbiamo bisogno di Maestri: don Edoardo Marzari Maestro di fede e democrazia".

Ancora, il 6 giugno, alle ore 11, sarà reso omaggio alla tomba di don Marzari presso il cimitero di S. Anna, nel campo ove sono sepolti anche molti Sacerdoti che hanno condiviso la missione terrena con don Edoardo.